

**ELENCO DEI DISCORSI**  
**PRONUNCIATI NELLE DIMOSTRAZIONI**

- Dal 1870 al 1876 (1) . . . . .  
1877 TURCHI D. GIOVANNI.  
1878 GERMIANO Prof. CANDIDO.  
1879 MORRA Teol. GIACOMO.  
1880 MORINO Ing. PIETRO.  
1881 NOVARA D. GIORGIO.  
1882 FABRE Prof. ALESSANDRO (Discorso).  
— » » (Scherzo)  
1883 COLLETTI D. ONORATO.  
1884 FABRE NICOLA *Insegnante municipale.*  
1885 BERRONE Teol. ANTONIO.  
1886 BELMONTE Geom. GIACOMO.  
1887 PIANO D. GIOVANNI.  
1888 BALLELIO Teol. Can. GIACINTO (Elogio funebre).  
1889 FABRE Prof. ALESSANDRO *predetto.*  
— REVIGLIO Teol. FELICE (Inaugurazione della lapide ai Becchi).  
1890 GRIVA D. DOMENICO.  
1891 ZANETTA ANTONIO.  
1892 BERRONE Can. ANTONIO *predetto.*  
1893 MARAZZANA Prof. FRANCESCO.  
1894 ROSSI Prof. Teol. ANTONIO.  
1895 TURCHI Prof. Cav. D. GIOVANNI *predetto.*  
1896 BIANCO Not. GIOVANNI.

(1) Chiunque dei nostri antichi compagni possedesse ancora esemplare dei discorsi fatti in questo periodo di tempo è pregato a volerlo favorire all'amico Gastini, il quale, fattane rilevare copia, si farà premura di restituirla.

2769 137

NOT. G. BIANCO

XXVII<sup>a</sup> ANNUALE DIMOSTRAZIONE D'AFFETTO

A

**D. GIOVANNI BOSCO**

FATTA

dagli Antichi Allievi di Lui

NELLA PERSONA

DEL SUO SUCCESSORE

**D. MICHELE RUA**

24 giugno 1896

TORINO — Tipografia Salesiana.

2769 A 11



ALLA MEMORIA VENERATA

DI

**BON GIOVANNI BOSCO**

nella XXVII<sup>a</sup> annuale Dimostrazione d'affetto

**FATTA DAGLI ANTICHI ALLIEVI DI LUI**

NELLA PERSONA DEL SUO SUCCESSORE

**BON MICHELE RUA**

24 GIUGNO 1896



TORINO  
TIPOGRAFIA SALESIANA  
1896

2769 A.12

---

V. Nulla osta alla stampa.

Torino, 27 giugno 1896.

C. G. COLOMBERO R. S.

---

---

---

Ottimo Rettor Maggiore!  
Compagni egregi!

Io porto commosso il mio saluto a Lei, Signor Don Rua, che è l'erede di tutto D. Bosco, e Superiore nostro degno e potente. Io saluto commosso voi, o antichi miei Compagni, allievi dell'Oratorio, qui presenti in questa lieta e sempre cara circostanza. E saluto pur quelli che le vicende della vita, e non certo dimenticanza, nè ingratitudine, tiene oggi lontani da questa lieta riunione.

Salvete ancor voi, o Compagni, che siete in tempi più recenti venuti a riempire i vuoti lasciati nelle nostre schiere, ad ingrossare la già immensa nostra famiglia, sparsa in tutti i lidi.

2769 B1

\*  
\*  
\*

Riconoscendomi assolutamente incapace di pronunciarvi una vera e propria conferenza, tale da non sfigurare troppo al confronto di quelle tenute ogni anno, dal 1870 in qua, da tanti egregi antichi compagni, pur non volendo rinunciare all'alto onore che si volle conferirmi l'anno scorso, dandomi incarico di oratore per quest'anno, io mi sono limitato a metter giù alla buona le poche considerazioni che qui vi leggo, come da amico tra amici.

I fiori dell'eloquenza a chi sa coltivarli; gli impeti oratori a chi sa possederli.

La mia non sarà certo la parola ornata e forbita del caro e valente Prof. Cav. Don Giovanni Turchi, il quale diceva l'anno scorso della vita, delle opere dell'amato e venerato nostro Padre Don Bosco in elettissima forma, facendone rilevare i meriti insigni e ponendo in rilievo la gratitudine nostra verso di Lui, gratitudine che estendiamo verso D. Rua, il suo degnissimo Successore.

Mi raccomando quindi a tutta la vostra indulgenza.

\*  
\*  
\*

Dir di Don Bosco, qui, e dirne degnamente non è impresa da poco. Dir di Don Bosco, che in sè mostrò le virtù di San Francesco d'As-

sisi, di San Benedetto, di San Filippo Neri, di San Vincenzo de' Paoli, di Sebastiano Valfrè, del Canonico Cottolengo, raccontandone i punti salienti della vita e dando notizia dell'opera sua miracolosa e del colossale incremento da essa preso, è cosa che altri molti, di ben altra competenza che non la mia, hanno fatto in questi ultimi anni, sotto i molteplici e vari aspetti in cui si va esplicando il grande Istituto Salesiano.

Non altrimenti il classico Nilo, di sottilissimo filo d'argento quale mostrasi alla sua sorgente, va man mano ingrossando nel suo lungo corso, trasformandosi in immenso fiume, che con le sue benefiche acque forma la feracità e la ricchezza d'Egitto, così sorta da tenuissimo principio l'opera di Don Bosco ha, in poco più di mezzo secolo, preso tali vaste e grandiose proporzioni da abbracciare tutto il mondo. Ed ogni giorno che passa segna un avviamento consolante a quell'era di grandezza religiosa e morale, e perciò anche materiale, a quell'amplesso di giustizia e di pace che forma il peculiare carattere dell'Istituzione Salesiana.

Molte grandezze, molte sublimità della terra, che empiono il mondo del loro nome e fanno meravigliare chiunque si fermi a contemplare i doni, le virtù, la potenza, le opere straordinarie compiute a beneficio dell'umanità, s'impiccioli-

scono davanti alle opere di D. Bosco. Tanto e tale è il potere che a Lui e al suo Successore si è affidato e si affida e da lui riverbera che gli Angeli stessi mirar lo debbono con riverenza!

Sono grandi e formidabili quei principi, quei conquistatori che con una parola fanno tremare i popoli della terra; ma un uomo meraviglioso, un povero contadino del Piemonte, diventato prete, di essi riesce più formidabile e grande, e la sua operosità su infiniti punti dei due emisferi lo indica: Don Bosco!

Si erge un uomo tra gli uomini, alza le mani al cielo, prega, implora grazie per l'infanzia abbandonata, per l'adolescenza pericolante, per tutti coloro che chiedono aiuto; si rende mediatore tra il Cielo e la terra, e tutto ottiene per i suoi protetti. Chi è investito di tanta potenza? Chi può sollevarsi a simile altezza? Don Bosco!

Ed il figlio del povero trova in D. Bosco una guida che non lo abbandona più, che se lo stringe al seno, che gli addita il meglio del sentiero che ei deve battere, che lo istruisce, lo ammaestra ad evitare i perigliosi scogli, gli rivela tutto il bello della virtù. Egli illumina l'intelletto del misero, e gli errori svaniscono; ne regola la volontà, e le passioni sono vinte; ne purifica il cuore, e l'uomo è fatto! Anche l'ombra del male si dilegua, il bene puro diviene l'oggetto dei

suoi amori, delle sue aspirazioni, dei suoi slanci. E per qual via D. Bosco è giunto ad essere maestro, guida, luce, benefattore dell'umanità? Quale frutto ha egli raccolto dalla sua potente azione su tutte le classi e sopra tutti i bisogni della famiglia e della società? Ha sacrificato tutto se stesso, ha con tutto il suo volere rafforzato lo spirito, ha voluto essere il maestro dei miseri, ha voluto il bene dei suoi simili, amandoli di quell'amore medesimo con cui li ama Dio, che, sospinto da puro immenso amore, arrivò fin sul Golgota!

Oratori e scuole — immensi collegi — laboratori svariati ed importanti — opere d'assistenza agli emigrati — opere delle Missioni in America — Seminari che hanno già dato 6000 preti e 3 vescovi — innumerevoli Case Salesiane sorgono in pochi anni in Italia, Francia, Spagna, Portogallo, Belgio, Austria, Inghilterra, Svizzera, Polonia, Messico, Venezuela, Colombia, Equatore, Perù, Chili, Brasile, Bolivia, Uruguay, Paraguay, Argentina, Patagonia, Terra del Fuoco, Isole Malvine, Tunisia e Palestina! e quanto prima in Egitto. Ed ecco oltre a ciò Don Bosco fondare ancora l'Associazione dei Cooperatori, che conterà fra breve duecentomila iscritti.

La civiltà cristiana progredisce risolutamente. Ora si proclama prima legge il far bene agli

uomini: esser buono, bello, grande, onorato e glorioso ciò che li rende felici; come è cattivo, brutto, meschino, vergognoso, vituperante ciò che li rende infelici più che non erano. Se tale fosse il sentire universale, la violenza sparirebbe dal mondo. Ma chi può rendere felice l'umanità? Chi può introdurre quella tranquillità, quell'unanime sentimento, quella religiosità che rende esemplare la Famiglia Salesiana? Non certamente il politico, il didattico, il filosofo mondano. Confusione e ruina sono tra questi! Dessi si affaticano, svelano dottrine e dottrine e come il loro occhio non vede al di là della terra, così la loro scienza si perde in una vita che ha innanzi a sé lo spettro della morte, il nulla.... La mente speculativa spazia nelle serene regioni della verità, ma non si avvicina abbastanza alla terra. La sua filosofia sta alla lotta quotidiana della vita come lo sguardo del presbite sta a quello del miope, e difetta di applicazione pratica.

La forza necessaria, soprannaturale, divina è in Don Bosco, il quale ha pregato, istruito, amato, beneficato, ed è riuscito in giorni tristi per la sua patria, quando dalle scuole, dalle famiglie andava scomparendo il nome di Dio. Quando alle pratiche della Cristiana carità, ai principi mansueti del Vangelo si cominciavano a sostituire altri principi a pura base umanitaria, Don Bosco

ebbe la preveggenza che da tali principi ne sarebbe venuta la distruzione di quel meraviglioso organismo di soggezione morale che è tanta parte della civile tranquillità. Nella volgare confusione di diritti e di doveri intravide i germi di una possibile lotta scuotente nelle sue basi l'umano consorzio, ed allora ispirandosi ai dettami del Vangelo, seppe per le esigenze dei nuovi tempi, pel naturale progresso, e per i cresciuti bisogni cercare in maniera novella il benessere dei diseredati e la propaganda religiosa ad un tempo, esempio nobile di carità e di rettitudine, faro luminoso di luce purissima.

Seppe prevenire i suoi avversari, ed, antiveggenza i mezzi che questi avrebbero adoperati, volle portare, non trascurabile forza, a protezione della causa dell'ordine e della religione, il suo metodo educativo.

Intravide i mali del consorzio civile prima che questo se ne rendesse conto, e volle infondervi salute e lena per continuare la sua corsa attraverso al tempo.

E si rivolse tutto all'educazione della gioventù, al bene delle masse operaie. Volle far cristiano l'operaio.

Lo dissero sognatore, pazzo! Quanto male lo giudicavano allora!

E questa Torino stessa, che pur aveva in sé

l'esempio dell'opera miracolosa del Cottolengo, Torino stessa si riempì di stupore e di meraviglia alle prime sue opere tratte a compimento, opere grandi, impossibili all'umana prudenza, che fecero subito risuonare tutta la nazione, tutto il mondo del suo nome.

Egli stabilì la sua azione sulla base dei fatti. E pose e consolidò l'opera sua sotto gli auspicii avventurosi del dolce San Francesco di Sales.

\*  
\*  
\*

Il Cristianesimo vuole l'uguaglianza per via della carità, della persuasione, della pace.

La beneficenza è gran mezzo di lotta tra i ricchi e i poveri, i socialisti vogliono il miglioramento sociale coll'eguaglianza economica, come si è avuta la civile e la politica. L'eguaglianza economica viene da sè. Il Vangelo dice:— Quel che avanza date ai poveri; — e poi ancora: — Voi siete fratelli. La Rivoluzione francese ha creduto rinnovare il mondo con quelle sue tre parole: Libertà - Eguaglianza - Fratellanza; ma S. Paolo le aveva pronunciate molti secoli prima: — Chi ha dia a chi non ha, affinchè si faccia nella società l'eguaglianza, *ut fiat aequalitas*.

Ricordo le parole di un Vescovo, Mons. Ketteler, che, primo in Germania, trattò la questione

sociale dal punto di vista cattolico. Egli disse: In altri tempi i signori dotavano la Chiesa di monasteri e di istituzioni di beneficenza. Oggi farebbero opera cara a Dio se si mettessero a migliorare la condizione degli operai. E Don Bosco è riuscito a dimostrare migliorabile tale condizione colla scuola, rendendo questa strumento di propaganda religiosa ed una specie di partecipazione socialista ai beni dell'intelligenza. E le varie altre sue istituzioni di beneficenza? Le sue innumerevoli case di sollievo al popolo? La carità salesiana inonda la vita civile.

Questo spirito di beneficenza è il vero spirito cristiano infiltratosi nella nostra società.

Questo secolo che muore ha avuto i suoi grandi travimenti, ma ha pure le sue grandezze, e prime sono queste degli apostoli della carità. L'Istituto Salesiano, mettendo in continuo contatto ricco e povero, e costringendo il primo a soccorrere l'altro, opera direttamente, senza spreco, con effetto pronto e sicuro, quel bene morale e materiale che per le funzioni burocratiche dei Governi si dissiperebbe in gran parte per strada, e porgerebbe come un sussidio ufficiale, come elemosina, quanto deve essere doveroso, benevolo e benefico aiuto da fratello a fratello.

Don Bosco vive sempre in questa sua opera di carità: *non omnis moriar*. — Le sue orme

sono indelebili la sua immagine vive in tutti i nostri cuori e ci assiste sempre nel rappresentante suo, al quale qui rendiamo omaggio confondendone nella stessa l'immagine sua. Don Bosco vive nella reverenza, nell'amore dei buoni. **Viva Don Bosco! Viva Don Rua!**

---

Ottimo Signor Don Rua,  
Egredi Compagni,

Io ringrazio tutti dal profondo dell'animo per l'accoglienza che ho ricevuta qui; sarà ognora per me soavissima la ricordanza di questo giorno, e terrò sempre nel cuore tra i più chiari e preziosi momenti della mia vita questi, che oggi trascorro tra le ospitali mura che mi racchiusero nell'infanzia, nel tempo che valse a crescermi nella verace fede e negli studi. Potrà col volgere di anni farmi lieto o triste la fortuna, ma

sempre mi parleranno all'anima queste memorie sante. E voi tutti, o amatissimi Superiori, che con amore paterno, sull'età mia prima così serena e bella, davate a me i petali delle rose, serbandovi le spine, io vi avrò tutti, e sempre, qui vicini al mio cuore.

*Not. GIOVANNI BIANCO.*

